Anno I. - N. 9. MILANO - Domenica 19 Giugno 1921. Conto corrente con la Posta

LA VOCE COMUNISTA

Organo del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI . Sostenitore L. 20,— Anno „ 10,— Semestre „ 5,—

Esce tutte le domeniche

Un numero cent. 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Paolo Sarpi, 22 ..... MILANO .....

I nostri morti ci insegnino come si lotta e si cade per il trionfo del Comunismo!

Come si esercita la dittatura della borghesia...

Da una relazione confederale sulla situazione nel Ferrarese stralciamo alcuni episodi che bastano a dare una chiara dimostrazione della ferocia con cui si esercita al dittatura borghese. Inutile dire che le notizie sono tolte integralmente dai giornali borghesi, i quali le recano freddamente con commenti apologetici per la « balda giovinezza italica » *che, nel nome della patria di lor signori, incendia, ammazza, devasta tutto ciò che sia o che sembri di turbamento per il privilegio della classe dominante.*

Noi segnaliamo ai proletari, senza inutili piagnucolamenti o recriminazioni, come la borghesia difenda ferocemente il proprio dominio sulla classe lavoratrice perchè essi imparino che la loro definitiva emancipazione dalla schiavitù capitalistica non potrà essere raggiunta che nelle giornate sacre alla insurrezione per il trionfo della Dittatura proletaria, via sicura alla instaurazione del Comunismo.

Pieve di Cento. — 8 marzo. — *Un'operaia uccisa.* — In una delle solite scorribande terroristiche, giunsero qui due camions di fascisti provenienti da Ferrara e da Bologna. Entrati nel paese cominciarono a sparare revolverate all'impazzata ingiungendo alla gente di ritirarsi in casa e di chiudere le porte e le finestre. Un'operaia, Tani Angelina, stava rinchiudendo le imposte quando venne colpita da un proiettile fascista ed uccisa all'istante. Vi furono anche altri numerosi operai feriti.

Ro Ferrarese. — 14 marzo. — La scorsa notte tre colonne composte da circa un centinaio di fascisti ciascuna, assediarono il paese di Ro. Spararono un migliaio di colpi contro le porte e le finestre dei socialisti più in vista, lanciando diverse bombe che produssero notevoli danni ai fabbricati e ferirono tre operai. Penetrarono nelle case di parecchi contadini eseguendo delle perquisizioni rubando libri, quadri, riviste, ecc., indi li bastonarono. Come al solito la forza pubblica non intervenne.

Mesola. — 19 marzo. — *Operaio assassinato.* — Alle nove di ieri sera erano riuniti in un'osteria alcuni individui appartenenti al Fascio che discutevano con un operaio facchino, tale Bernardini Nino di anni 35. I fascisti tentarono con ogni mezzo di provocare il nostro compagno per prendere il pretesto di una scorribanda nel paese. Ma il Bernardini, nella preoccupazione di venire a vie di fatto, peggio ancora delle conseguenze che ne sarebbero derivate preferì uscire. Non aveva fatto cento metri che cadeva a terra esanime colpito a morte da un colpo di rivoltella sparato da uno di questi fascisti, certo Chiarelli Bernardino.

Portomaggiore. — 20 marzo. — Domenica verso le 5 di sera i fascisti di Ferrara si recarono a Portomaggiore per una dimostrazione. Venuti a diverbio con degli operai il fascista Rino Moretti venne ucciso. Immediatamente i fascisti richiesero aiuto ai colleghi per una spedizione punitiva. Da parecchie parti della Provincia giunsero quella notte tre o quattromila fascisti armati di bombe, fucili, rivoltelle, mitragliatrici, liquidi infiammabili. Con questi arnesi misero a ferro e fuoco tutto quanto sapeva anche pallidamente di socialismo. Domenica e lunedì fu un crepitio continuo di moschetteria, di bombe, ecc., fu un bagliore di incendi. Qualche gruppo di operai tentò una disperata difesa per intimorire i fascisti e per costringerli a meditare. Ma i fascisti, sorretti apertamente dalla forza pubblica, forti anche del loro numero e dell'equipaggiamento, vollero fare *tabula rasa*. Invasero la Camera del lavoro di Portomaggiore, di Reno, di Portorotta, Maieri e Sandolo, la casa del maestro Boldi e di diversi altri socialisti e comunisti, distruggendo ed incendiando tutto: mobili, libri, registri, bandiere, indumenti personali e quanto altro incontrarono. Bastonarono parecchi capilega ed operai, altri ne ferirono a colpi di rivoltella, uno ne uccisero, tale Zappaterra Pietro. Furono due giornate e mezzo infernali, tanto che la popolazione terrorizzata abbandonò la città rifugiandosi in campagna. Di tutto quel movimento non rimase più nulla, perchè i fascisti ci minacciarono non soltanto di morte, ma di prolungare la loro opera terroristica sui lavoratori di Portomaggiore. Si calcola che i danni superino le 250 mila lire.

Argenta. — 17 aprile. — *Giorni di terrore.* — Nella notte di sabato e domenica, 16-17 aprile, verso le tre del mattino, un migliaio di fascisti provenienti da Bologna e Ferrara, hanno circondato ed invaso il paese. Scopo: terrorizzarlo e sconvolgere le organizzazioni che si ostinavano a rimanere saldamente attaccate alla Camera del lavoro. Armati di rivoltelle, moschetti, bombe a mano hanno esploso diverse migliaia di colpi. Divisi in squadre, guidate dai fascisti locali sono entrati nelle case dei socialisti più noti. Molti sono stati obbligati ad alzarsi e poscia bastonati a sangue. Il sindaco Zardi è stato costretto a firmare una dichiarazione nella quale si impegna di abbandonare la carica. I fascisti hanno occupato l'ufficio postale e quello del telefono, hanno obbligato il sagrestano a suonare le campane a stormo per tutta la notte, mentre essi sparavano ininterrottamente. I carabinieri che pure hanno un'importante caserma in città non sono nemmeno intervenuti ed hanno lasciato che per tre giorni i fascisti spadroneggiassero, bastonando tutti coloro che erano sospetti di socialismo, estorcendo dimissioni, obbligando parecchi lavoratori ad emigrare.

Medelana. — 22 aprile. — Parecchi fascisti si presentarono di notte tempo alla casa dell'ex capolega Poletti Luigi, abbatterono la porta, lo obbligarono ad alzarsi e lo trascinarono con loro senza preoccuparsi del pianto dei suoi bambini e della moglie. Lo bastonarono, poi lo gettarono nel Volano. Potè salvarsi unicamente perchè sapeva nuotare. Visitato dal medico fu dichiarato guaribile in 20 giorni. Furono pure obbligati ad alzarsi e poscia bastonati i leghisti Bandi Fernando, Ferranti Dante e Rinaldi Giovanni. Non contenti di ciò i fascisti invasero la Lega, abbattendo la porta e bruciando tutto, producendo un danno non inferiore a L. 15.000.

Argenta. — Aprile 24. — Nottetempo si sono presentati numerosi fascisti alla casa dell'ex sindaco Gaetano Zardi invitandolo ad uscire per comunicazioni. Appena apparve però i fascisti lo caricarono su una automobile e lo condussero circa un chilometro fuori del paese. Quivi gli imposero di firmare una dichiarazione abiurando alla sua fede. Essendosi rifiutato lo bastonarono ferocemente producendogli una profonda ferita alla testa lunga 7 centimetri dichiarata guaribile in 15 giorni.

Si recarono poi nella casa del compagno Cattoli, segretario di quella Camera del lavoro. Non avendolo trovato, obbligarono la di lui moglie inferma di bronco-polmonite, di alzarsi dal letto con le sue due bambine rispettivamente di 9 e 11 anni. Poscia, sotto i suoi occhi bruciarono tutto; mobili, indumenti, libri, ecc., e imposero alla moglie del Cattoli ed alle bambine di lasciare immediatamente il paese. Data la triste condizione di salute della povera donna le bambine chiesero soccorso ad un vicino. Ma i fascisti imposero a questi di non aiutarla che se lo avesse fatto gli avrebbero bruciata la casa. Cosicchè questi poveretti furono costretti ad andare a piedi fino a Molinella dove la donna giunse quasi in fin di vita e dovette essere trasportata all'ospedale.

Argenta, — 9 maggio. — *Uccisione di un operaio.* — Un gruppo di fascisti di nottetempo, abbattendo la porta, entrò nella casa dell'operaio socialista Natale Gaiba, di anni 41, membro della Commissione esecutiva della Camera del lavoro. Lo obbligarono ad alzarsi, lo trascinarono fuori di casa, lo bastonarono, poscia gli spararono contro un colpo di rivoltella, uccidendolo. Il fatto ha destato gravissima impressione in paese.

E la triste serie di questi obbrobriosi delitti potrebbe continuare a lungo ed estendersi, ormai, a tutta la nazione. Che i proletari, dalla tragica realtà delle cose, imparino e preparino la loro vendetta, che deve essere terribile...

Se un fascista o un borghese qualunque viene scalfito o comunque offeso da un ignoto, la questura principia con l'arrestare almeno un centinaio di comunisti o di presunti tali, e, nella speranza di scoprire il colpevole, te li tiene in galera per mesi e mesi, fino a istruttoria finita.

Se un comunista viene ferito o ucciso proditoriamente, la questura non sa che pesci pigliare: tutt'al più t'arresta tre individui, di cui due sono messi in libertà il giorno stesso dell'arresto, e il terzo è rilasciato dopo una settimana o due.

I giornali fascisti eccitano quotidianamente al delitto e nessun si sogna d'arrestarne i capi.

Errico Malatesta per alcuni articoli di carattere rivoluzionario-teorico del suo giornale è in galera da 9 mesi.

Ma i socialisti insegnano alle masse d'aspettare... il giorno del diluvio universale, noi 3 mila!

Il cambio della lira italiana

La nostra povera lira che da un po' di mesi in qua cominciava a valere all'estero, specie in America, qualcosetta di più di 15 o 20 centesimi, oggi ritorna indietro, scende, scende fino all'inverosimile. Il nostro cambio con l'estero peggiora in modo mai visto. Una lira vale oggi in America L. 0,10, in Inghilterra L. 0,12.

Quando il proletariato italiano proclamava i suoi scioperi, la borghesia nostrana, per mezzo dei suoi giornaloni, attribuiva le altezze dei cambi agli scioperi periodici che immiserivano la patria. Presentemente, non essendoci più il pretesto degli scioperi a getto continuo, la borghesia ricorre ad altri pretesti non meno puerili, non meno balordi dei precedenti: la Germania che compera all'estero, gli impiegati che s'agitano, ecc.

E naturalmente si tace su la vera causa: i pescicani italiani, i quali — per isfuggire al « pagamento della decima », data la legge su la nominatività dei titoli industriali e bancari recentemente approvata — investono in titoli esteri i loro patrimoni. Piuttosto che denunciare all'agente delle imposte il proprio patrimonio, i nostri grandi patriottoni (quelli che han sempre la bocca piena di « grandezza della patria », che espongono il tricolore al balcone del proprio palazzo a ogni ricorrenza dinastica) vendono in America, ovunque, i loro titoli al portatore (azioni, cedole, cartelle) accettando qualsiasi prezzo, pur di liberarsi, pur di disfarsi del titolo italiano, pur di procurarsi franchi francesi, sterline inglesi, dollari americani.

Così, grandi capitali vanno all'estero e determinano il rialzo dei cambi, con danno enorme, si capisce, all'economia nazionale.

Rammentate l'anno scorso? I nostri grandi patrioti, commendatori, senatori, ecc. ecc., su 90 *miliardi* di titoli italiani posseduti, ne denunziarono solo 14. Gli altri 76 *miliardi* furono occultati, furono sottratti all'imposta ai danni dell'erario italiano.

E sapete perchè furono denunziati almeno 14 miliardi? Perchè essendo titoli *nominativi*, in gran parte, non poterono fare a meno di denunziarli.

Ma il proletariato italiano che è dieci volte buono e paziente paga esso per tutti: paga il pane, il vino, lo zucchero, il caffè, il francobollo, il sigaro, ecc.

Lo Stato ha bisogno di denaro per riempire le casse vuote? Il proletariato fa le spese per tutti. Anche per la missione italiana a Vienna che sperpera e ruba milioni allo Stato: per tutti i vampiri grandi e piccoli che succhiano il miglior sangue della nazione.

Eppure, i comunisti che vogliono dare un taglio a tante truffe, a tanti delitti, sono considerati come tanti delinquenti, come pazzi da gran parte del proletariato!

Così va il mondo!

Luigi Gadda

Il compagno che tutti amavano d'un affetto fraterno non è più: un agguato fascista, freddamente premeditato ce lo tolse venerdì scorso, in pieno giorno, nel centro di Milano!

Tessere l'elogio del Gadda, che tutto il proletariato milanese — dai fanciulletti dei ricreatori proletari alla cura dei quali Egli dava gran parte del Suo riposo festivo, ai lavoratori del braccio e della penna, con cui s'incontrava in ogni assemblea, in tutti i comizii — conosceva da tanti anni, dal fosco '98 dello stato d'assedio, al maggio '915 quando il suo giovane e bello Adriano cadeva fulminato in Piazzale Venezia in uno scontro con gli interventisti, ci pare, in questa tragica ora, un rito convenzionale che non giovi all'esaltazione dell'anima Sua eletta, pura, santa e grande.

Alla desolatissima famiglia, tanto crudelmente provata da un destino feroce, vada, pertanto, tutta la solidarietà nostra nell'ora in cui l'affetto si rinsalda nel dolore comune. E per tutti, per i cari del Morto che piangiamo, per il proletariato rivoluzionario nazionale, che piange i suoi Lavagnini, i suoi Cammeo, i suoi Ghinaglia, l'augurio che il dì della vendetta, della tremenda vendetta, abbia a sorgere finalmente. L'ora nostra, l'ora del proletariato, deve scoccare. I nostri martiri, che son troppi, chiedono da noi giustizia.

Siam vigliacchi!

Comincio a pensare che i fascisti han ragione di chiamarci vigliacchi a ogni piè sospinto.

Ci insultano, ci sputacchiano, ci bastonano, ci ammazzano in pieno giorno sotto pretesti briganteschi, — vedi il povero e santo Gadda — e non reagiamo affatto affatto. I nostri omenoni delle organizzazioni camerali, quando prevedono che le masse abbiano a scattare sacrosantamente, s'affrettano a gridare: Calma, calma, calma! Siate disciplinati ai vostri capi! Ubbidite! Giorno verrà che....

Buffoni! E quando insorgeremo? Quando ci avranno accoppati tutti tutti?

A che servono le organizzazioni economiche e politiche se non per la tutela degli organizzati?

Mettiamo che al posto del Gadda fosse stato ammazzato un fascista; a quest'ora poveri socialisti e comunisti l'avrebbero veduta nera e terribile!

E noi dormiamo? e paghiamo le quote solo per... dare i lauti stipendi ai nostri capoccioni?

Lavoratori! Non capite che certa disciplina cristiana vi rende imbecilliti sempre più?

a. b. e.

Il caso Misiano

Siamo con Misiano per la sua azione passata e presente. Sicuro!

Ciò che ha subito i giorni scorsi in Montecitorio il caro compagno nostro è la prova migliore del conto nel quale è tenuto il Parlamento dagli stessi deputati borghesi.

Del resto pochi mesi fa un aviatore fascista fumarolo non ha gettato sopra il palazzo del Parlamento un pitale col suo... contenuto?

E qui è necessario dire ancora una volta il nostro pensiero di comunisti intorno all'opera svolta dal Misiano durante la guerra. Anzi non del solo Misiano, ma di tutti quanti durante la guerra *ebbero il coraggio* di fare come lui. E ce n'è parecchi!

Disertore? Ma di che? Disertore della propria idea, del proprio partito? No. Disertore se mai dall'obbligo di servire la patria. Ma chi impone quest'obbligo? La borghesia per il proprio interesse. « Gli operai non hanno patria » disse Marx sin dal 1848. La nostra patria è il mondo intiero. La patria borghese l'abbiam superata da un pezzo.

Se noi prendiamo degli individui innocenti e li chiudiamo in un carcere e se essi evadono, diremo che ci hanno tradito? che hanno disertato? No, perchè essi non erano entrati nel carcere volontariamente.

E i proletari, in una guerra non loro, sono come degli innocenti in prigione. Se durante la guerra abbandonavano la trincea, essi dimostravano maggior coraggio di coloro che vi rimanevano.

Durante la guerra chi ha disertato ha compiuto un atto di protesta contro la violenza borghese che obbligava lo sfruttato a difendere il proprio sfruttatore. Tanto più che i figli dei ricchi trovarano quasi tutti il proprio imboscamento.

Durante la guerra, coloro che disertavano non erano dei vigliacchi: essi sapevano che andavano incontro alla fucilazione.

Del resto, Misiano — e come Misiano molti altri — se fu un disertore dell'esercito borghese, fu anche un *soldato rosso* che non si peritò d'esporre la vita nelle giornate rivoluzionarie di Berlino, alla fine del 1918.

Perciò il *disertore* Misiano può dare parecchi punti ai molti fascisti che han visto la prima linea col cannocchiale.

Mussolini, dopo la prima innocua scottatura, s'è ben guardato di tornare al campo. I morti di guerra, del resto, sono quasi tutti figli del proletariato. E' caso questo oramai risaputo da tutti.

I socialisti (buoni quelli!) han gridato « Viva Zaniboni », un socialista (!!) interventista che, come maggiore, si acquistò (beato lui!!!) la medaglia d'oro al valor militare (che onore!!!), volendo con ciò dimostrare che essi son ben lontani dall'approvare la diserzione di Misiano.

Ah, i terribili socialisti che applaudono agli eroi della guerra!

Anche in questo noi pensiamo diametralmente all'opposto dei nostri ex-compagni.

Noi siamo persuasi che, durante la guerra, la diserzione sia stata un'azione squisitamente anti-borghese e perciò rivoulzionaria.

Siamo convinti che i disertori di ieri saranno i più fidi e i più arditi soldati dell'esercito rosso di domani, che difenderà non la patria, ma la Rivoluzione.

Sì, in difesa del nostro compagno Misiano presero la parola nell'Assemblea elettiva (si dice così?!) i socialisti socialdemocratici Modigliani e Turati, il popolare Cavazzoni e il comunista Bombacci. Ma tutti gli oratori — tranne Bombacci (1) — difesero il compagno Misiano non in quanto è perseguitato quale... disertore della patria di *lor signori* (Turati stesso, nella sua rude sincerità, dichiarò che *non* aveva approvato l'atto del soldato Misiano), ma in quanto.., membro del Parlamento, in quanto ha un mandato dai suoi elettori, in quanto — e il *Corriera della sera* l'ha dichiarato amaramente — il precedente, ove fosse passato liscio, potrebbe domani, per ritorsione, per rappresaglia, prestarsi ai danni di altro deputato d'altro partito.

Cosicchè, Misiano, quando non fosse un *onorevole*, ma un cittadino qualunque, potrebbe anche essere malmenato, ucciso, senza che nessun socialista o popolare aprisse bocca in sua difesa. Buono a sapersi!

Orbene, dopo tutto questo po' po' di constatazione, il giornale *Avanti!*, l'organo massimo del Partito Socialista Italiano, viene fuori tutto tronfio e pettoruto a menar vanto d'avere, a mezzo dei suoi deputati, difeso il Misiano, nonostante — bontà sua! — che il Partito di Misiano, ossia il Partito Comunista, dica qualche volta male di Garibaldi, pardon, dei socialisti...

Vedete, dunque, l'abnegazione dei socialisti alla Camera dei deputati? E vi par poco... l'aver detto nè più nè meno di quanto han detto i deputati borghesi senza vantarsene?

E che diamine! S'è mai sognato il *pipì* di venire a chiederci lo scotto delle parole spese a nostro favore? Ciò che non fanno i borghesi, i quali, in fin dei conti, difendendo Misiano, difendono sè stessi, il *loro* Parlamento, le *loro* istituzioni, fanno i socialisti.

Non s'accorgono quelli dell'*Avanti!* che van diventando ogni giorno più i ridicoli difensori del regime borghese? Sì: i socialisti han difeso il Parlamento, e non Misiano. E cianciano di rivoluzione, di dittatura e di altre belle cose, costoro, quando suona la diana delle elezioni!

I demagoghi scoprono sempre troppo presto le loro batterie...

E se i lavoratori imparassero!

ALDO COLOMBO.

(1) *A onor del vero, non ci son piaciuti affatto nè il contegno del Gruppo Parlamentare Comunista, che lasciò il comp. Misiano solo alle prese coi fascisti, nè la piagnucolata patetica del comp. Bombacci nell'aula di Montecitorio, la quale ci è parsa una pietosissima difesa d'ufficio.*

E non aggiungiamo altro!

(N. d. R.).

Se l'aritmetica non è un'opinione!

Da una statistica del Ministero dell'Interno risulta che su:

100 orfani di guerra
65 son figli di contadini;
29 » » di operai;
3 » » di industriali;
2 » » di professionisti;
1 appartiene ad altra categoria di cittadini.

E' dunque dimostrato che di 100 orfani di guerra 94 appartengono al proletariato, che dalla guerra non ha ricavato se non dolori, miserie, lagrime e morte.

La borghesia che con la guerra ha fatto milioni e miliardi, ha solo 6 orfani su 100.

Questa è dunque la giustizia che la borghesia esalta, la chiesa approva e benedice, e i riformisti dicono di tollerare in attesa di giorni migliori?

Galoppa, cavallo...

Intanto si preparano nuove guerre, nuovi lutti, e il proletariato... ha paura del Comunismo...

Riconoscenza... Industriale
per i mutilati di guerra

L'operaio Ottolino Carlo, tubercolotico di guerra, era occupato presso la ditta Moto Borgo di Torino. La ditta Moto Borgo, il cui patriottismo esemplare è da tutti conosciuto, dopo aver sfruttato fino a ieri l'Ottolini, visto che egli versava in condizioni di salute che non gli consentivano più di dare col suo lavoro un reddito conveniente all'industriale, pensava di licenziarlo. Ma all'avviso di licenziamento faceva compagnia un consiglio da amico, da protettore, da padre:

— Si curi — gli ha detto il buon pescecane — si curi come meglio può e cerchi di guarire.

Peccato che l'eccellente industriale abbia dimenticato di spiegargli come trovare il denaro per la cura. Oh, la riconoscenza dei borghesi per i difensori della loro Patria!

Il ribasso delle merci

In regime capitalista si produce per speculare e per guadagnare, non per il consumo. Il capitale corre dove trova impiego; lascia l'impiego meno lucroso per trasferirsi in altri più rimunerativi. Soltanto i piccoli capitali sono destinati ad immiserire in una stessa produzione in un medesimo impiego.

Durante la guerra i grandi capitali si lanciarono nella produzione bellica e negli approvvigionamenti, abbandonando, con gravissimo danno dell'umanità, altri impieghi meno rimunerativi quali la produzione degli strumenti da lavoro, del macchinario agricolo e di trasporto, della casa delle bonifiche, ecc. Centuplicati i loro miglioni questi speculatori, in previsione del ribasso delle merci e per non pagare le spese di guerra, si sbarazzarono degli stabilimenti e dei beni stabili, sicuri che i loro acquirenti glie li restituiranno un giorno non lontano ad un prezzo di fallimento. Oggi ancora i grandi capitali cercano di trasformarsi in titoli al portatore per sfuggire alla tassa per essere poi trafugati all'estero in cerca di un impiego più lucroso e più sicuro, cosicchè solo chi non riesce a realizzare i suoi capitali ed i lavoratori pagano le spese di guerra.

Il sistema della produzione capitalistica e l'avidità del guadagno fanno sì che in dati periodi le merci sovrabbondino sul mercato, ossia che una gran quantità di merce rimanga invenduta. Questi periodi sono più o meno a lunga scadenza ed in relazione della potenzialità di acquisto delle classi lavoratrici e dei rapporti con gli altri paesi. Ciò spiega la indifferenza della borghesia all'aumento delle paghe agli operai quando può rifarsi sull'aumento del prezzo delle merci e la sua tendenza a ribassare i salari quando non possa rifarsi altrimenti.

La sopraproduzione porta al rallentamento della produzione ed alla chiusura degli stabilimenti le cui conseguenze sono la miseria e la fame per il proletariato: il fallimento dei produttori che non hanno forze economiche sufficienti per sorpassare la crisi cioè di attendere che la merce si smaltisca e si riprenda il normale andamento della produzione.

Quando il mercato è ingombro di merce, ogni produttore ha interesse che la merce invenduta non sia la sua. Per vendere occorre dare le merci a buon mercato e perciò necessita produrre su vasta scala. Per cui occorrono ingenti capitali ed in mancanza di questi si ricorre alla riduzione dei salari, allo impiego dell'operaio non classificato, della donna e del fanciullo.

Chi prevale è il più ricco ed il meno scrupoloso; gli altri sono destinati a soccombere.

Quando i magazzeni sono pieni e si prevede di poterli sfollare in breve tempo a prezzi di speculazione non si buttano le merci sul mercato; ma quando si prevede che le merci rimarranno a lungo invendute o si teme vadano a male si spalancano le porte dei magazzini, si ribassano i prezzi per invogliare i consumatori a comprare. I produttori ciò fanno indipendentemente dalla buona volontà di vendere a buon prezzo, ma nel loro interesse allo scopo di realizzare il capitale e di evitare perdite e per trasferire i capitali in altre produzioni più lucrose.

Il decantato ribasso delle merci non è che un fenomeno identico a quello del 1919, allora le folle assalirono i negozi, e complici le Camere del lavoro si vendettero a metà prezzo merci che non valevano neppure un terzo del valore richiesto dai bottegai. Oggi l'iniziativa è presa dai produttori d'accordo coi sindacati operai. Allora la vendita a buon prezzo portò ben presto al rialzo delle merci, domani avverrà altrettanto per la rarefazione delle merci sul mercato prodotta dalla vendita affrettata.

Non è quindi mai per sentimento umanitario che il capitalista ribassa il prezzo delle merci, ma per interesse immediato o lontano.

Non si illudano quindi i proletari. Il ribasso delle merci non ha altro scopo che di realizzare il capitale per evadere la tassa o per impiegarlo meglio: di vendere merci avariate per buone; di realizzare un guadagno in anticipo allo scopo di accelerare la risoluzione della crisi e per riprendere con maggiore lucro il normale sfruttamento del lavoro; di ribassare i salari facendo vedere che le merci sono diminuite di prezzo.

Le merci a buon mercato non si possono avere che in regime comunista, cioè quando la produzione ed il consumo saranno regolate nell'interesse della comunità perchè allora non vi saranno più nè sopraproduzione nè incapacità di acquisto da parte dei consumatori. Oggi nessun capitalista è disposto a lavorare per la gloria.

Non si illudano i socialdemocratici nè illudano il proletariato di risolvere la quistione della produzione e della vendita delle merci concordata coi sindacati. Il controllo non potrà essere esercitato efficacemente se non quando il proletariato sarà politicamente padrone dello Stato e quando ogni singola produzione sarà concentrata in una sola azienda, almeno per nazione. La vendita delle merci coll'intervento del sindacato, può raggiungere qualche vantaggio immediato inquantochè toglie di mezzo l'intermediario esoso ma non risolve affatto il problema della proprietà privata.

Per regolare la produzione ed il consumo occorre abolire la proprietà privata. Sinchè dura questo sistema ogni ingerenza del proletariato nella produzione non fa che rinsaldare le sue catene. Il dovere e l'interesse del proletariato è di evitare ogni compromesso colla borghesia ed abbattere violentemente la società capitalista.

LUIGI IVALDI

Gli scribi

Chiunque, di parte nostra, scorra la cronaca dei giornali borghesi sugli scontri sanguinosi che avvengono ogni giorno tra fascisti e forza pubblica da una parte e proletari dall'altra, sente l'anima rivoltarsi da tanta turpitudine. Ed anche a noi comunisti che ci sforziamo di essere ferocemente logici sembra impossibile che l'uomo nell'esercizio di una delle sue più nobili funzioni possa scendere così in basso.

Difatti il giornalista dovrebbe essere, non vogliamo dire imparziale, ma per lo meno umano.

Basta invece scorrere qualunque giornale borghese dal più nero reazionario, al più roseo democratico, perchè si formi in noi la convinzione dell'uomo diventato cieco strumento nelle mani di chi lo paga e che si serve della penna come il fascista della rivoltella.

Ed il padrone è uno solo: il capitalismo.

L'industriale, l'agrario, il banchiere, il grosso bagarino, e simili altri vampiri sborsano volontieri l'oro rubato tanto al fascista che uccide, che incendia, che saccheggia, come al giornalista che dimostra come tuttociò sia... pacifico ed altrettanto patriottico.

Quel che più ci stupisce gli è che essi non sanno nemmeno esser cinici. Non possiedono il cinismo del sicario che colpisce nell'ombra a tradimento l'uomo che non conosce nemmeno, pur di ricevere l'oro insanguinato. Egli per lo meno non si erigerà mai a consigliere e giudice delle azioni altrui.

I pennivendoli moderni, vogliono esser ancora all'altezza degli *uomini* e come tali pretendono d'interpretare i sentimenti dei loro simili (solo in materia) in certe manifestazioni di carattere puramente idealistico:

In quel di Aresso i socialisti del luogo decidono di consegnare i rossi vessilli ai fascisti per evitare le solite rappresaglie sanguinose. All'uopo i rappresentanti dei due partiti si danno convegno ed il vil mercato sta per essere concluso quando si sparge la voce che cento comunisti armati stanno per giungere, onde impedire che la turpe commedia abbia luogo. I rappresentanti fascisti corron loro incontro con la parola d'amore e di pace sul labbro, come è loro costume: son presi a fucilate e qualcuno di loro cade.

Questa la cronaca dei fatti rilevata dalle stesse gazzette borghesi e noi non vogliamo neppur indagare se essa risponda alla verità.

I novelli araldi della giustizia inalzano al cielo le loro grida di protesta invasi da sacro sdegno e vuotano sui comunisti tutto il loro sacco di volgari ed oscene contumelie.

« Come mai — strillano gli scribi — i buoni, patriottici fascisti si sforzano per la pacificazione sociale ed i « delinquenti comunisti » invece ammazzano implacabili ».

Poveri agnellini, innocenti, i fascisti! Non ti sembra di vederli, o buon compagno lettore, questi novelli messia della pacificazione sociale?

Guardali ed ammirali per la loro opera svolta in questo senso.

In provincia di Rovigo si uccide il padre, già ferito e in letto, sotto gli occhi della sposa che impazzisce e della figlia che muore dallo spavento, e dal dolore.

Nel Bolognese si ammazza la madre... in mancanza del figlio.

E l'ultimo episodio di efferata scelleratezza compiuto a Carrara dove, dopo aver ucciso il figlio, freddano barbaramente la madre che si avventa sugli assassini animata dal dolore che le sale dal cuore mutilato.

Senza parlare delle sopraffazioni, dei proletari inquadrati per quattro e portati alle urne con le rivoltelle alle tempie e la scheda del blocco in mano, agli esilii di intere famiglie, dei saccheggi, con relativo incendio delle suppellettili, delle case del popolo, cooperative, circoli, distrutti, ecc., ecc.

Che potremmo continuare chissà fin quando ad enumerare i misfatti fascisti.

Ma nel caso specifico della provincia di Arezzo i « baldi » fascisti avevano scelto un buon metodo: « Consegnateci le bandiere rosse e vedrete: il diavolo si farà frate ».

I socialisti potevano ben credere che la sopraffazione dovesse essere subita (tanto per loro le bandiere dovrebbero essere gialle come la fede dei loro capi) ma per i comunisti la quistione è ben diversa. Anche prescindendo dalle ragioni di sentimentalismo, chè il vessillo è il simbolo della fede che ci anima, e che va difeso con tutte le nostre forze da tutti gli attacchi nemici (e tutte queste cose ce le hanno insegnate lor signori) e che da molto tempo noi gridiamo su tutte le piazze del *bel italo regno* che *unico* nostro nemico è la borghesia e che quindi noi logicamente dobbiamo difendere da essa e da chi agisce per suo conto le nostre bandiere, resta un fatto: ed è che la borghesia ha sferrato l'offensiva tanto nel campo legale come in quello extra legale, con mezzi civili, e con mezzi che fan rimpiangere il medio evo e le invasioni degli unni. Il proletariato ha tutto da imparare e da *ricordare*, dal metodo di lotta della borghesia. Per noi, dunque, l'episodio della provincia di Arezzo resta... un episodio della guerra di classe *una volta tanto guerreggiata anche da parte nostra*, e con qualche successo. Avremmo voluto vedere se, per esempio, fossero stati i comunisti, che approfittandosi di una posizione localmente favorevole, avessero imposto la consegna dei gagliardetti fascisti.

Allora sì che venivano tirate in ballo e l'idea oltraggiata nel simbolo più puro e la patria... lesa, ecc. ecc., finchè sarebbe arrivata la *spedizione punitiva* che avrebbe fatto « tabula rasa » di tutto ciò che odorava di sovversivo. Ma questo gli scribi borghesi fingono di ignorare, ed è perciò che essi ci fanno schifo. E noi rispondiamo loro coi versi del poeta:

« *Arrivederci, o illustri mangia pan*
Arrivederci o maschere pagate
Ci rivedremo sulle barricate! »

E se, come è facile prevedere, data la vostra vigliaccheria, sulle barricate non ci sarete, verremo a scovarvi, per sputarvi sul grugno il nostro disprezzo!

ATQUE.

Movimento Sindacale

Il movimento metallurgico a Milano

Abbiamo sott'occhi la relazione della Sezione metallurgica di Milano e sentiamo il bisogno di affermare il nostro dissenso su taluni punti non preoccupandoci, se, mentre questo scriviamo, l'assemblea metallurgica sarà già avvenuta.

Non neghiamo l'attività svolta dai dirigenti, taluni di essi sono nostri buoni amici e noi conosciamo il loro spirito di sacrificio.

Ma non basta avere buona volontà per essere ritenuti degni della nostra fiducia a dirigere un movimento operaio.

Noi pure approvando in parte la relazione non potremmo, se fossimo presenti all'assemblea, approvarla interamente non solo ma dovremmo votare contro l'attuale consiglio sopratutto per i concetti politici a cui ha inspirata la sua relazione. Infatti noi troviamo in essa svolto il concetto della cooperazione, della legislazione sociale, ecc. e che a questa azione debba inspirarsi la politica della organizzazione mentre altrove si afferma che la emancipazione del proletariato sarà completa quando esso avrà tolto alla classe borghese lo strumento dello sfruttamento (la fabbrica e la proprietà privata). Si afferma anche che l'azione di difesa del proletariato a mezzo dell'organizzazione per l'elevamento dei salari e la *democratizzazione* del regime del lavoro deve essere fiancheggiata e completata dalla cooperazione, dalle municipalizzazioni e dalle aziende pubbliche, di Stato, ecc.

Orbene noi qui affermiamo il nostro dissenso che dovrebbe essere anche di tutti coloro che hanno imparato a vivere nel movimento operaio sui libri di Marx. Come potete ancora cullarvi nella illusione che potrete emancipare il proletariato con gestioni statali, municipali, ecc. con la cooperazione di produzione e di scambio, ecc. in regime borghese?

Ma l'esperienza proprio di questi giorni nulla vi insegna? Ma la condotta del Prefetto di Milano, la reazione fascista, il contegno del Governo, non vi dicono proprio nulla? Pure mai come in questo momento è stato dimostrato che vano è sperare nella emancipazione proletaria prima che sia abbattuto l'attuale regime e disarmato la classe borghese, se prima il proletariato non abbia assunto tutto il potere politico attraverso i propri Consigli che debbono esercitare transitoriamente la dittatura sulla classe nemica. E' utopia quindi il credere che la cooperazione, le municipalizzazioni, le statizzazioni in regime borghese possano risolvere il problema sociale e male si fa ad insegnare ciò ai lavoratori.

Dissentiamo anche in tema di legislazione sociale. Ammettiamo anche noi, e saremmo idioti e balordi se lo escludessimo, che la vita dell'operaio debba essere garantita in caso di malattia, di invalidità, di infortunio, di vecchiaia, ecc. ma siamo contrari a che egli stesso debba provvedere alle proprie assicurazioni. Attualmente infatti gli oneri di queste sono quasi completamente a carico dei lavoratori: la borghesia non paga niente. E ci spieghiamo con un esempio. L'attuale legge stabilisce che le quote siano pagate per una parte dai proletari, una parte dai padroni e dallo Stato. Ai lavoratori infatti viene *tolta* dal guadagno settimanale la propria quota. Gli industriali invece anzichè dal loro patrimonio personale pagano le quote con somme tolte dalle casse dell'azienda cosicchè anche la voce *assicurazioni sociali* diventa un dato nelle *spese generali* che vengono caricate sul prezzo del prodotto. Non è una novità che i prodotti sono in massima parte consumati dagli operai per cui essi debbono pagare anche quel *soprapprezzo* che è formato dalla quota di assicurazione che *dovrebbe essere pagata dalla classe industriale*. E così dicasi anche per lo Stato il quale ritrae la maggior spesa dall'esazione di maggiori imposte che, per il vigente circolo vizioso, vanno a gravare sui consumatori dei quali i quattro quinti sono proletari. Ma voi ci dite che dobbiamo abituare gli operai ad essere previdenti... e non vedete quanto conservatorismo siavi in questa tendenza alla previdenza così come da voi è concepita. Quand'anche fra... cent'anni voi riusciste ad assicurare un regime di democrazia sociale ai lavoratori la classe borghese detentrice del potere avrebbe tutto il modo di toglierviilo con la violenza o con l'allettamento tutto quanto voi foste riusciti ad ottenere.

Ma voi illudete i proletari sulla portata di quelle... conquiste e li instradate male sul modo e per il fine per cui devono lottare. E' l'eterno dissenso fra voi socialdemocratici e noi comunisti che sempre più e meglio si palesa nella realtà cruda della vita di ogni giorno.

Ci stupisce il fatto che in ogni relazione che ci si presenta si curi di nascondere l'opera politica con un sistema assai curioso: la lega dice di essere disciplinata alla federazione, la federazione alla Confederazione del Lavoro. Ma chi ha dato mandato alla Federazione? Le leghe. Chi alla Confederazione del Lavoro? Le Federazioni sempre per opera delle leghe. Ed allora dovete dire se approvate l'indirizzo confederale e dovete dire anche se, nei rapporti internazionali, approvate la adesione alla Internazionale di Mosca od a quella dei gialli di Amsterdam, dovete dire se siete ancora solidali con la Russia dei Soviet o se siete di questa diventati i nemici.

Non deve essere più permesso il gioco di bussolotti del dire e non dire, del fare e non fare. Oggi due sono le vie per il movimento sindacale e politico: nette, precise che non possono ammettere sottintesi e non possono marciare parallele: l'una che va verso la Rivoluzione sociale per la emancipazione proletaria dallo sfruttamento capitalistico e che parte da Mosca, l'altra marcia invece verso il rinsaldamento della dittatura borghese e della schiavitù proletaria, e fa capo ai traditori di Amsterdam.

Noi siamo decisamente e fermamente per la prima.

A voi lavoratori la scelta!

gir.

Le marchette internazionali

Il Comitato Sindacale del Partito Comunista ha fatto stampare in decine di migliaia di esemplari le « *marchette di adesione alla Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca* ». La marchetta va applicata sulla tessera dell'organizzazione a fianco di quella della Confederazione del Lavoro. Essa acquista, specialmente in questo momento, un valore morale e simbolico altissimo. La Confederazione del lavoro italiana diretta dai nostrani socialdemocratici ha dovuto, spintavi dalle masse organizzate, aderire, platonicamente, con una decisione sibillina, alla iniziativa per la creazione della Internazionale Sindacale di Mosca. Ma noi sappiamo *a priori* che dalla Internazionale di Mosca i riformisti italiani saranno esclusi perchè essi han già dichiarato di preferire l'alleanza con il Partito Socialista Italiano, cacciato dalla Internazionale Comunista, a quella con i lavoratori rivoluzionari di tutto il mondo. E di questa esclusione ne saranno ben lieti i dirigenti confederali tutt'intenti a sdilinguirsi in prove di affetto e di cordialità con i traditori della Federazione Sindacale di Amsterdam. Ma noi opiniamo che, abbandonata ormai anche l'ultima bricciola di pudore, i *capi* confederali non si recheranno neppure a Mosca per ubbidire alla imposizione di Amsterdam che ha minacciato l'espulsione a quelle organizzazioni che abbiano rapporti anche con la Internazionale rossa di Mosca. Per cui il proletariato italiano o non sarà neppure *ufficialmente* rappresentato al Congresso mondiale dei Sindacati rossi che si terrà il 1.o luglio o lo sarà da gente che si recherà a quella storica adunata dei lavoratori di tutto il mondo con la volontà soltanto di cercare appigli perchè il massimo organismo proletario italiano venga escluso dal consesso supremo dei proletari rivoluzionari che, sotto l'egida della gloriosa bandiera dei Soviet, lottano per la loro emancipazione dalla schiavitù del capitalismo internazionale.

Ma il Partito Comunista che non ha tradita la Rivoluzione Russa, la quale si afferma più forte che mai a dispetto di tutti i suoi interessati diffamatori, non poteva permettere l'onta che i *veri* rappresentanti del generoso proletariato italiano mancassero all'adunata dei lavoratori di tutto il mondo. Ed i nostri delegati saranno in quell'occasione a Mosca a testimoniare l'immutata solidarietà delle masse lavoratrici italiane con la vittoriosa Repubblica Russa dei Soviet. E la marchetta internazionale deve essere appunto il distintivo di cui devono fregiarsi gli operai ed i contadini *che non sono nemici della Russia*. Attraverso alla diffusione delle marchette noi vogliamo poter dire a Mosca che ancora in Italia, malgrado i tradimenti della socialdemocrazia, innumerevoli falangi proletarie guardano ancora alla Rivoluzione Russa come al Faro che illumina e che guida verso la lotta finale contro l'iniquo dominio di una minoranza di sfruttatori sulla collettività produttrice.

E vorrà dire anche l'applicazione della marchetta sulla tesserina dell'organizzazione che i proletari sono stanchi di subire la dittatura dei propri funzionari sindacali che è il primo e più grave ostacolo che si dovrà vittoriosamente superare per poter più speditamente procedere verso le aspre lotte che, ineluttabilmente, dovranno portare i lavoratori alla conquista di una società nella quale trionfino sacri ed inviolabili i diritti del Lavoro!

La richiesta delle « marchette internazionali » deve essere fatta direttamente al « Comitato Sindacale del Partito Comunista » in Milano, Palazzina ex dazio di Piazzale Venezia e deve essere accompagnata dall'importo anticipato del quantitativo richiesto. Le marchette costano L. 0,50 cadauna.

L'Internazionale sindacale di Amsterdam è da un po' di tempo sull'avviso, di fronte agli attacchi che le vengono mossi dai fautori della Internazionale dei Sindacati rossi, seguaci delle direttive comuniste. Sono stati tenuti convegni ed è stata decisa una tattica comune, la quale deve essere seguita da tutte le Organizzazioni che intendono opporsi all'avanzata dei comunisti

L'azione di difesa contro i comunisti è stata decisa e concordata in Convegni internazionali dei capi della burocrazia sindacale e nei paesi dove i comunisti hanno maggiori forze e sono più vicini a compiere in modo organico ed esteso la conquista delle Organizzazioni, gli effetti degli accordi sono stati palesi. Amsterdam ha deciso che, piuttosto che lasciare i posti direttivi ai comunisti, i Sindacati debbono essere scissi, che si deve rinunciare all'unità proletaria piuttosto che alle cariche tenute attualmente dai riformisti nelle Organizzazioni. Secondo questi principii operano i capi sindacali della Germania e della Francia. E' di oggi infatti la scissione del Sindacato dei Ferrovieri francesi perchè la minoranza non ha voluto sottostare al voto e alla volontà della maggioranza comunista.

La tattica della scissione che viene usata contro i comunisti non serve però ancora a raggiungere quello che nel momento attuale deve essere lo scopo principale dell'Internazionale gialla: riconquistare la fiducia delle masse. Le masse hanno abbandonato i gialli di Amsterdam e si sono rivolte verso Mosca per la convinzione che il programma comunista, il programma della conquista del potere, è il solo adeguato ai bisogni attuali della classe lavoratrice

Voci Proletarie

Alla "Carminati e Toselli"

Cari compagni

de « *La Voce Comunista* »

Con vivo piacere abbiamo appresa come La Voce Comunista *si faccia portavoce di tutte le soperchierie, gli arbitrii e le violenze cui in questa tragica ora di bieca reazione borghese, sono soggetti i lavoratori. Era vivamente sentito da noi il bisogno di gridare la nostra fiera rampogna non solo contro il cannibalismo pescecanesco, ma anche contro quei dirigenti di masse che hanno abbandonati a sè stessi i proletari costringendoli a subire supinamente il feroce ritorno offensivo della classe padronale. Costoro, che di fronte agli industriali continuano vilmente a battersi il petto recitando il* mea culpa *per gli* « errori passati » *e ad accettare tutte le imposizioni che a lor signori piaccia di dettare in odio agli operai, compiono il più sconcio tradimento verso la classe lavoratrice.*

Alla Carminati e Toselli *si sta instaurando un regime da vero bagno penale. Le percentuali dei cottimi sono state diminuite. I licenziamenti si susseguono numerosi ogni settimana ed al posto degli operai gettati sul lastrico e condannati alla fame sicura per essi e le loro famiglie vengono assunti operai preferibilmente di campagna e che non siano tacciati come* perturbatori dell'ordine borghese. *Ogni libertà è inibita. I comunisti sono posti al bando come cani rognosi, anche se essi siano elementi direttivi per il solo fatto di aver avuto il coraggio di schierarsi in difesa della massa operaia.*

E di fronte a questo sfacelo dell'organizzazione e della compagine proletaria cosa fanno coloro che sono preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori? Piatiscono continuamente, genuflessi ai piedi del padronato affamatore, perchè le sferzate contro i loro dipendenti *siano meno dure, siano meno feroci. E non possono nemmeno addurre a giustificazione che le masse non siano pronte e preparate alla lotta perchè laddove un manipolo di audaci osasse ribellarsi alla nuova schiavitù ecco i falsi pastori correre a sconfessare gli* illusi, gli insensati, gli irresponsabili. *E così soltanto essi fanno meravigliosamente il gioco della reazione padronale consegnando, avvilite e depresse, le masse lavoratrici alla folle volontà di rivincita della classe borghese la quale non è affatto sentimentalista sui mezzi da usare in difesa del proprio privilegio.*

E così alla reazione, spietata, ma logica, della casta dominante fa riscontro, degnamente, il disfattismo degli organi direttivi del movimento proletario.

La Fiom *che fa essa? Dopo di aver abbandonate in piena lotta le maestranze eroiche della Fiat, causa prima ed unica della loro sconfitta che ha causato l'inasprirsi del ritorno offensivo del pescecanismo industriale, è partita in battaglia contro il proletariato comunista che ha accusato di non saper vincere le agitazioni e le battaglie del lavoro. Dopo il danno la beffa. Atroce beffa di pavidi eunuchi che, nell'ora cupa della sconfitta provocata dal l'istesso loro tradimento, si abbassano sul campo della lotta a sghignazzare sul volto triste delle vittime...*

Ma i proletari sapranno finalmente liberarsi da codesti cattivi e falsi pastori...

« L'Occhio di Mosca »
della « Carminati e Toselli »

Un gruppo di operai comunisti e simpatizzanti della Ditta Alfredo Bologna ha versato al Comitato Sindacale Comunista L. 47, frutto di una sottoscrizione. Nel mentre ringraziamo quei compagni per la simpatica prova di solidarietà... in contanti li preghiamo di mandare un loro incaricato alla sede del Comitato Sindacale, Milano, Palazzina di Porta Venezia, per il ritiro di tante marchette internazionali pari all'importo della somma versata.

Sorridendo...

C'imbattiamo in due organizzatori dell'Alta Italia in Piazza del Pantheon a Roma. Barattati i saluti, quelli ci invitano:

— Venite con noi a colazione?

— Dove?

— Qui, a due passi, al « Ristorante »...

— Grazie, troppo lusso! Noi siam più modesti: andiamo alla latteria qui presso.

— Alla latteria? Come i pitocchi?

— E' questione di prezzi e di... mezzi. Alla latteria, dove vediamo molte persone a modo, parecchi deputati anche, ce la caviamo con 5 o 6 lirette. Al vostro ristorante ci vogliono non meno di 18, 20 lire.

— Ma vuoi mettere il servizio e quel che mangi?

— Avete ragione, ma le nostre finanze non ce lo consentono.

— Addio, allora... e attenti alla sbornia di latte...

— Buon appetito! Giusto, diteci: quando vi restituirete all'Alt'Italia?

— Forse in fine di settimana. Siam discesi alla capitale per avere un colloquio col ministro tale; ma al ministero ci fu riferito che il ministro è fuori e che non tornerà se non sabato o domenica.

— E che fate tutta la settimana in questa città costosissima?

— Bella! Pretendereste forse che si tornasse a casa subito, per ridiscendere fra sei od otto giorni?

— Comprendiamo; ma.... e la spesa?

— Le nostre organizzazioni ci passano una diaria di 50 lire il giorno, il viaggio in seconda, oltre lo stipendio. Per lo meno qui ci si riposa. Ha tante attrattive la città eterna! Abbiamo o no anche noi diritto a un po' di svago? E' così bello, ogni tanto, piantare le assemblee, gli ordini del giorno e.... la moglie... Addio, addio!

Noi andammo alla latteria pensando alla conferenza di quel tale: Compagni lavoratori! Pagate le quote! *Se voi non avete di che mangiare, c'è ben chi mangia per voi!*

Le conquiste proletarie: dal parroco nero al parroco rosso...

Carlambrogio.

Federazione Provinciale Comunista

MILANO

Sede: Via Paolo Sarpi, 22

Comizi di propaganda in provincia

GIOVEDI 23 — ore 20.30.

Balsamo, Bergamaschi A.
Cormanno, Ivaldi L.
Cornaredo, Carbone D.
Cairate, Ravazzoli C.

VENERDI 24 — ore 20.30.

Gorla-Precotto, Bergamaschi A.
Lampugnano, Zanardi F.
Lentate sul Seveso, Dell'Oglio G.

SABATO 25 — ore 20.30.

Muggiò, Fantoni L.
Olgiate Olona, Fornaro L.
Pantanedo, Bellone V.
Quarto Cagnino, Milanesi C.

DOMENICA 26 — ore 14.

Trucazzano, Ravazzoli P.
Trenno, Negro A.
Paullo, Seassaro C.
Vaiano, Fili A.

Il Comitato Federale invita le suddette Sezioni a preparare ogni cosa per bene onde la riuscita dei comizi sia efficace.

Invita pure tutte le sezioni della provincia a mandare nel più breve tempo possibile alla sede di Via P. Sarpi, 22, l'indirizzo personale del segretario.

***

Avendo notato che diverse sezioni non si interessano affatto di ritirare il giornale settimanale « La Voce Comunista » il Comitato Federale avverte che prenderà energici provvedimenti contro chi si rendesse responsabile di tale mancanza.

Mentre si apre il Parlamento, le serrate e la disoccupazione rivelano sempre più profonda la crisi di produzione, il fascismo rivela sempre più grave la crisi del potere.

Ne usciremo con la dittatura militare o con la dittatura proletaria?

Movimento Giovanile

COMITATO ESECUTIVO

Assemblee e sopraluoghi
Domenica 19 - ore 14

NIGUARDA, Paolo Minguzzi.
RHO, Colombo Giovanni.
SENAGO, Bettuzzi Giovanni
PIOLTELLO, Bentivoglio Angelo.
SEDRIANO, Vai Giuseppe.
CRESCENZAGO, Maggioni Davide.
CINISELLO, Stranbo Primo.
GORLA-PRECOTTO, Savignago M.
BOLLATE, Arcelli Carlo.
QUINTO ROMANO, Tassalini Adolfo.

Ai capi zona e Segretari

Invitiamo tutti i capi zona a voler inviarci l'elenco preciso delle Sezioni Giovanili aderenti della propria zona.

Sollecitiamo i segretari a pagare le quote mensili.

Tessere Candidatura

Sono pronte le tesserine per i soci candidati.

Le Sezioni giovanili ne prelevino il necessario, dietro pagamento di L. 1.

Costituzione Fascio Giovanile

Vediamo con molto piacere, l'accrescimento del movimento giovanile comunista nella nostra provincia.

L'aumento dei soci nei fasci giovanili, già esistenti, e le nuove costituzioni, sono prove tangibili che dimostrano in modo evidente quanto bluf sia nelle esigue file dei giovani socialdemocratici.

Ad Abbiategrasso, roccaforte socialista, dove anche i giovani sono rimasti nella quasi totalità col Partito Socialista si è costituito una Sezione giovanile già forte di venti volonterosi compagni. E aumenteranno, ne siamo certi.

Anche a Corsico venne costituita la Sezione giovanile, pure essa forte di venti compagni.

Per l'Esecutivo Federale
MAGGIONI DAVIDE

La situazione dei giovani comunisti nel mandamento di Desio

La maggior parte dei giovani socialisti di Desio e dei paesi circonvicini è rimasta con noi dopo la scissione. Abbiamo così un forte fascio giovanile comunista a Desio e a Seregno. A Nova dei componenti il fascio socialista una parte ha approfittato della scissione per straniarsi adlla vita politica, ma un gruppo di giovani compagni energici e volonterosi è rimasto con noi e speriamo di costituire presto il fascio giovanile comunista. A Lissone anche un gruppo di giovani veramente rivoluzionari ci segue, e per ora appartiene alla costituenda sezione adulti. Tra breve tempo siamo certi di costituire la Sezione giovanile. A Bovisio Masciago pure ci sono dei giovani nostri simpatizzanti ed è possibile con un paziente lavoro di propaganda ed organizzazione costituirli in fascio.

A Muggiò i giovani fanno parte della sezione adulti ma contiamo di presto formare la Sezione giovanile.

Tra i socialdemocratici invece la scissione ha portato nella nostra zona il completo sfasciamento della loro organizzazione. Infatti nei paesi sonnominati non esiste più alcun nucleo giovanile, ad eccezione di un esiguo gruppo a Desio il quale, benchè aiutato e sostenuto dai nostri socialriformisti i quali hanno messo a disposizione di questo il settimanale « La Brianza » e la sede delle organizzazioni economiche dalla quale noi fummo scacciati, non riesce nemmeno a raggiungere il numero bastante per costituirsi in Sezione.

Questo dimostra chiaramente che nella nostra zona se l'equivoco socialunitario ha ancora dell'influenza sulle masse elettorali non fa più presa fra i giovani i quali non possono seguire la politica pacifista dei socialdemocratici che tendono a consegnare il proletariato inerme nelle mani degli sgherri della borghesia.

Congresso Provinciale Comunista di Pavia

Sabato 11 corrente nel Salone della Casa del Popolo di Pavia si sono radunati i rappresentanti di buon numero delle sezioni Comuniste e dei Fasci giovanili Comunisti della Provincia. Presiedeva il c. Lafranchi di Stradella. Era presente il comp. Bruno Fortichiari in rappresentanza del Comitato Esecutivo del Partito.

La relazione morale fatta in nome dell'Esecutivo Federale da Mussi mise in evidenza le difficoltà in mezzo alle quali si è formata la nostra Federazione; specialmente per merito dell'attività e dell'ascendente del povero nostro comp. Ghinaglia assassinato dalle Guardie Bianche. Dopo il congresso di Livorno il movimento comunista in provincia guadagnava rapidamente terreno ad onta della aperta e subdola azione contraria del riformismo e dello pseudo massimalismo pavese.

Sebbene provincia eminentemente agricola saremmo riusciti in breve ad avere una larga fioritura di fasci Giovanili Comunisti. Purtroppo sono sorte improvvise e vigorose e insidiose difficoltà che non potemmo subito decisamente superare. L'assassinio di Ghinaglia ci tolse un Organizzatore ed animatore insostituibile per la nostra zona. Il Fascismo indirettamente favorito dall'atteggiamento remissivo delle forti organizzazioni riformiste, approfittò del nostro momentaneo sbandamento per dilagare in zone importanti della nostra Provincia. Avemmo Sezioni sfasciate, gruppi di compagni arrestati e costretti all'esilio.

Numerosi elementi proletari che condividevano il nostro pensiero ed avrebbero certamente seguito il nostro partito, scossi dall'infuriare del fascismo credettero far bene confondendosi nuovamente nel grande equivoco socialista. Le elezioni politiche ci raggiunsero in uno stato di tale disorganizzazione, cosicchè ci dettero il colpo di grazia.

Le elezioni, col fascismo in auge, produssero nel nostro proletariato contadino il blocco sotto le bandiere delle trascorse belle battaglie socialiste massimaliste, nella vana illusione di vincere la reazione bianca. Vi furono dei gruppi nostri che non ressero queste ondate sentimentali. Vi furono delle colpevoli diserzioni che contribuirono ad accrescere la confusione e l'equivoco. Non possiamo dimenticare — comunque si valuti — l'episodio Passalacqua.

La discussione sulla relazione morale contribuì a chiarire la situazione, a illuminare i compagni tutti sulle ragioni dell'insoddisfacente sviluppo del nostro movimento. Lafranchi trattò diffusamente la questione dal punto di vista dell'attività sindacale e parecchi rappresentanti dissero della situazione nelle rispettive zone. Il compagno Fortichiari espresse infine largamente il pensiero dell'Esecutivo del Partito, sia nella situazione nazionale del nostro Partito, sia sulla situazione particolare della Provincia di Pavia. Disse quanto l'Esecutivo aveva fatto in precedenza per contribuire nel limite delle sue forze alla riorganizzazione della Feder. Prov. Comunista Pavese, per sgombrare il campo da vecchie e spiacevoli questioni che dividevano i compagni e li distraevano dalla ben più utile attività di propaganda e di organizzazione. Dimostrò come la federazione non sia in condizioni di grave disorganizzazione mentre basterà un breve, rapido periodo in intensa ed intelligente opera per farmare sul telaio solido e resistente una densa rete di buone sezioni che resisteranno ad ogni provocazione.

Infine, dopo esauriente discussione sui diversi comma dell'ordine del giorno, vennero presi le seguenti decisioni:

A) Approvazione della relazione morale di Mussi;

B) Presa di atto della relazione finanziaria consegnata dall'amministratore attualmente passato a campo avverso, coll'impegno del nuovo comitato esecutivo di compiere una regolare revisione; (Dalla detta relazione e dalla breve gestione tenuta dal comp. Mussi in sostituzione dell'amministratore disertore rimane un deficit che potrà essere facilmente coperto con uno sforzo di buona volontà).

C) Se il Comitato Esecutivo del Partito sarà in condizioni di sussidiare mensilmente la Federazione fino alla sua riorganizzazione con una somma del resto lieve il prossimo comitato federale potrà assumere un segretario federale;

D) Si accetta la deliberazione dell'esecutivo del Partito di diffondere in Provincia il settimanale di Milano « *La Voce Comunista* ». Si approva la proposta del comp. Fortichiari di nominare un rappresentante per Pavia sia nel comitato di Redazione come nel comitato di Amministrazione del settimanale e di accollare alla Federazione Pavese una parte proporzionale del deficit eventuale del settimanale stesso. La nomina dei due compagni per le cariche suddette è demandata al nuovo comitato Esecutivo;

E) Respinta la proposta per il trasloco provvisorio della sede della Federazione a Voghera viene approvato che la sede rimanga a Pavia;

F) Si nomina il Comitato Esecutivo Federale composto di tre compagni e di quattro di diverse zone della provincia.

Il Congresso si scioglie fra la massima cordialità dopo un appello di Fortichiari alla più intensa e concorde e tenace operosità.

Dalla Provincia

Canegrate

E' stato tra di noi il comp. Carlo Milanesi il quale ha tenuto l'annunciata conferenza. Egli ha parlato attentamente ascoltato dai numerosi lavoratori intervenuti sulle ragioni della scissione del Partito Socialista e sulla costituzione del Partito Comunista.

Ha esposto anche il programma del nostro partito fra gli applausi vivissimi dei presenti. Buona giornata di propaganda comunista.

Desio

La sezione di Desio ha deciso di indire un convegno fra le sezioni vicine per meglio coordinare il lavoro di propaganda. Esso avrà luogo a Nova alle ore 10 antimeridiane del giorno 19 al circolo famigliare. Vi sono invitate le seguenti sezioni; Muggiò, Monza Lissone, Mombello, Nova e il fascio giovanile di Seregno coi compagni isolati dei paesi dove non esistono sezioni.

Sabato 18 avrà luogo un comizio alle 20.30 in piazza Vittorio Emanuele, a Desio.

Domenica alle ore 15 indetto dalla sezione di Desio comizio a Bovisio.

***

Dalla costituzione della sezione ad oggi hanno presentate le dimissioni da socio: Como Giovanni, Ponzoni Alfredo e Alberti Gaetano. Dopo aver esaminate le ragioni con le quali motivavano le loro dimissioni, l'assemblea le ha trovate insufficienti per tutti e tre decidendo di respingerle, e dichiarandoli espulsi dal partito per pussillanimità.

Gorlaprecotto

La Social-Democrazia di questo paese ha ottenuto un'altra grande vittoria; quella di sbarazzarsi della minoranza Comunista, la sola che gli dava fastidio nella Amministrazione del Comune, perchè, così quattro consiglieri popolari vanno perfettamente d'accordo.

Ed hanno il coraggio di affermare che essi mantengono le promesse fatte ai lavoratori!

Quante volte i Bianchi, i Colombo, i Lusiardi e i Vanni hanno dichiarato di accettare le dimissioni del grande socialista Biglieni!!!

I comunisti che sono dei giovani onesti hanno mantenuto fede al loro programma.

Sì, Signori del Consiglio Comunale.

Sì, emeriti bagoloni della Sezione socialista.

I comunisti hanno dato le dimissioni dal Comune perchè quando si sono presentati come candidati hanno dichiarato che avrebbero difeso a qualunque costo gl'interessi proletari.

La Giunta invece di chiedere il parere al proprio comitato doveva domandarlo agli elettori, alle madri ed alle spose, che nel periodo della guerra si recavano a prendere il sussidio, se preferivano il Segretario Biglieni o i comunisti.

Giù le maschere o preti rossi! Ma i nostri lavoratori cominciano a conoscervi.

I 98 proletari che hanno dato il loro voto al partito comunista nelle recenti elezioni hanno dimostrato di aver fede ormai soltanto nel partito comunista che solo lotta per la rivoluzione proletaria.

Linate al Lambro

Venerdì della settimana scorsa fu tra noi il compagno Bergamaschi il quale parlò sul momento attuale stigmatizzando la politica socialdemocratica e spiegando il programma comunista. Fu molto applaudito.

Mercoledì, 22 corrente, assemblea della Sezione alle ore 20,30. Nessuno manchi.

Lodi

Sistemi preteschi

I nostri socialopportunisti, quando assistono ai nostri comizi, non san dire una parola in contradditorio. Invitati, rispondono che anch'essi son comunisti, anch'essi la pensano come noi, tale e quale. Non appena, però, noi ci siamo allontanati, eccoli, i socialopportunisti, andare qua e là, nei circoli, nelle leghe, nelle osterie, a vomitare contro di noi tutto il veleno pretesco che hanno in corpo: sono calunnie, con diffamazioni contro i nostri uomini, contro la stessa nostra dottrina. Dicono che noi siam d'accordo coi borghesi per portar la discordia fra gli operai, che noi siamo un'accolta di ambiziosi e di scriteriati, che il nostro Partito è nato morto, ecc.

E se ciò non bastasse, scrivono sulla « Difesa dei contadini » — essi gli opportunisti bollati — le più basse calunnie contro di noi. Basta leggere ciò che scrivevano la vigilia delle elezione, basta leggere ciò che han scritto dopo. Il nostro « Comunista » ha già riprodotto in parte le bestialità stampate contro di noi da certa gente, che non ci sa combattere nel campo delle idee.

Orbene, se finora abbiamo sempre respinta l'idea di combattere le persone, cominceremo d'ora in uoi, a smascherare alcuni omuncoli, fattisi grandi sulle spalle dei contadini, e fattisi eleggere ad alte cariche con sistemi e metodi da far arrossire il più maturo Rabagas. Gente che ha creato la propria cuccagna (stipendi e provvigioni in abbondanza) attraverso la organizzazione.

Lodi Vecchio

L'assemblea della Sez. Socialista, dopo l'esposizione del programma Comunista fatta dal compagno Dell'Oglio di Milano, ha deciso alla quasi unanimità di sciogliersi, e di ricostituirsi seduta stante in Sezione del Partito Comunista d'Italia. La nuova Sezione è già forte di quaranta attivi e fedeli compagni.

Melzo

Domenica 12 giugnoil locale Fascio di Combattimento inaugurava il suo gagliardetto. Affissero dei grandi manifesti col titolo «Melzo Fascista». Invitarono i cittadini ad esporre il tricolore ed a intervenire numerosi al corteo. Ma... Melzo fascista non rispose all'appello dei figli di papà. L'astensione generale dei lavoratori Melzesi ha irritato i Fascisti che inviarono una squadra di 7 individui alla Camera del Lavoro per provocare, cercando del Segretario che doveva dar spiegazione su di un fatto che non esisteva. La provocazione fu accolta allegramente dai nostri compagni.

Monza

Martedì scorso si tenne l'assemblea della sezione che riuscì importantissima sia pel numero degli intervenuti come per l'ordine del giorno discusso. Intervennero pure diversi compagni dei paesi circonvicini e un rappresentante della Fed. Com. Prov. Giov. che illustrò il compito che debbono svolgere le nostre forze giovanili. Attraverso quest'altra assemblea verifichiamo un sempre maggior attaccamento al nostro movimento.

***

Conferenza. — Sabato si ebbe la conferenza indetta dalla Fed. Prov. tenuta dal compagno V. Bellone sul tema: «Disoccupazione e situazione attuale». Tute le forme di reazione furono escogitate sia dai fascisti strappandoci i manifesti che dai socialdemocratici che come sempre tengono le loro pecore nell'ovile per la paura che conoscendo meglio uomini e cose divengano a loro volta lupi. E con questo la adunata non riuscì come noi aspettavamo. Intervennero alla conferenza circa 300 persone che certamente faranno eco di quanto appresero dal nostro compagno che magnificamente illustrò in tutte le sue forme il fenomeno della disoccupazione ed il modo di risolverlo, mettendo in evidenza l'errato concetto socialriformista colla precisa teoria marxista adottata da comunisti. Seguito attentamente nella sua disamina serena, egli fu sinceramente applaudito alla sua chiusa. Dalla presidenza furono invitati i presenti a fare il contradditorio, dato che tutto lo stato maggiore riformista assisteva al comizio. Sarà certo perchè noi non siamo marxisti in confronto a loro veri figli di Marx, che non ritennero opportuno rivelarsi veramente tali.

Il loro marxismo è la più bassa viltà, perchè questi dopo essersi dimostrati tali nell'aula del comizio, ci attendevano fuori nell'ombra della notte per vomitare tutta la loro malvagità a base di menzogne fatte su personalismi; e tutto ciò per provocare e mettere così un po' di fango sul partito comunista.

Questa era, ieri, l'arte dei preti, dello sbirro, della spia e oggi sta a meraviglia ai socialdemocratici.

Fino a quando durerà il vostro giuoco!... Io credo dipenda dal tempo che tutta la massa spoglia di ogni pregiudizio, d'ogni simpatia guarderà fieramente il suo avvenire che solo potrà trovare nel partito comunista il vessillifero d'ogni giustizia umana.

Stipendaioli

— Voi comunisti, dicevano sere sono alcuni funzionari camerali di Monza ai nostri compagni, siete ignoranti di marxismo, non sapete che cosa sia il comunismo.

— Certo, certo, risposero i nostri, se non fossimo degli ignoranti, non avremmo lavorato tanti anni, sempre gratis, nel movimento operaio e politico per far da sgabello ai marxisti dello stipendio...

A questa stregua Lenin scrisse:

« Non sono in alcun modo scusabili quei bolscevichi che per esempio nei «Consigli comunali chiedono assegni «di 9000 rubli, invece di pretendere per tutto lo Stato un «maximmun» di 5000 rubli che in generale sarebbero sufficienti. »

Niguarda

Il compagno A. Colombo ogni domenica accompagna alla Gioiosa una quarantina di bambini dei cooperatori di quì; colà ai bambini viene insegnato il canto, il disegno, la ginnastica ed alle bambine il cucito ed il ricamo.

A mezzogiorno poi una modesta ma sana refezione viene servita in locale bene adatto.

Ebbene colà vi manca qualcosa, secondo il parere del locale parroco Don A. Macchi, là non v'è la chiesa, non v'è forse un don Riva che li guidi al... bene, ed ha così sbraitato dal pergamo parole insulse, dicendo fra le altre baggianate che si mandano i bambini ad imparare a ballare ed altre cose poco dabbene.

Oggi sono quaranta i bambini che vanno alla Gioiosa ed altri 78 si sono iscritti, tutti col consenso dei genitori che sono ben contenti di averli fuori del pericolo della strada e... della chiesa.

Ai nostri corrispondenti

Con questo numero « LA VOCE COMUNISTA » divenuta organo dei comunisti delle provincie di Milano, Pavia e Bergamo per disposizione dell'Esecutivo del Partito, viene stampata con qualche giorno di anticipo allo scopo di far si che il nostro giornale possa arrivare a tutte le Sezioni entro il sabato e la domenica mattina. Invitiamo perciò tutti i corrispondenti a farci tenere le corrispondenze entro la sera del LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA per avere la possibilità di pubblicarle sul numero in corso di stampa. Le corrispondenze debbono essere indirizzate impersonalmente alla Redazione de « LA VOCE COMUNISTA » in Milano - Via Paolo Sarpi, 22.

Si avverte che la Redazione del giornale è ben distinta dalla Federazione Provinciale Comunista per cui non si deve confondere la corrispondenza indirizzata alla Federazione con quella per il giornale.

LUIGI REPOSSI - Gerente Resp.
Arti Grafiche Codara di O. Matti e C.